





00301

# IL QUINTO FABIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO NAZARI

Il Carnovale dell' Anno 1782.

DEDICATO

AGLI

ORNAT.<sup>MI</sup> CAVALIERI

E

GENTIL.<sup>ME</sup> DAME

DI DETTA CITTA'.



---

IN CREMONA. Per il Manini Regio Stampatore.  
Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA  
AT CHAPEL HILL  
MUSIC LIBRARY  
CHapel Hill, N.C.  
1950



MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL

ORNAT.<sup>ME</sup> CAVALIERI

E

GENTIL.<sup>ME</sup> DAME.

**I**L benigno compatimento, onde Voi onoraste ORNATISSIMI CAVALIERI e GENTILISSIME DAME il *Giulio Sabino* mi ha dato il coraggio di umiliare all' alto merito vostro anche il presente Dramma, che ora si produce sulle scene, colla lusinga, che dal favor vostro accompagnato possa dal Pubblico incontrare un' eguale fortuna.

Dimenticate per poco il raffinato Genio vostro, che solo delle cose grandi

di si compiace ed appaga, e colla  
solita gentilezza perdonando nel nuo-  
vo spettacolo, che vi presento, i di-  
fetti, che attesa una fatale combina-  
zion di cose sono stati inevitabili,  
degnatevi di accettare se non altro  
il buon desiderio, che ho avuto di  
meritarmi la vostra gentile approva-  
zione, e di potervi dare un nuovo  
attestato di quella sincera ed immu-  
tabile stima, con cui ho l'onore di  
protestarmi

**Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI  
e GENTILISSIME DAME**

*Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servitore*  
**Michele Corradini Impresaro.**

# ARGOMENTO.

5

**L**ucio Papirio creato Dittator de' Romani nella guerra contro i Sanniti, elesse per Generale della Cavalleria Quinto Fabio giovane pieno di fuoco e di valore. Giunto Papirio al Campo fu consigliato dagli Aruspici, che prima di venire a battaglia ritornasse in Roma a rinnovare gli auspici. Così egli fece, e lasciò intanto la cura dell' esercito a Quinto Fabio, coll' ordine però di non combattere prima del suo ritorno.

Partito il Dittatore, Fabio insultato da' nemici combattè, vinse, e riportò un segnalato trionfo. Sdegnato Lucio Papirio e per sostener l' onore della Dittatura, e per conservare un' esatta dipendenza nella Milizia condannò Fabio alla morte, dalla quale fu poi a pieni voti del popolo liberato. Così Tito Liv. Dec. 1. lib. 8. Il resto si finge.

La Scena è in Roma e nelle sue vicinanze.



# A T T O R I.

**LUCIO PAPIRIO**, Dittatore.

*Sig. Giacomo Ghisani.*

**QUINTO FABIO**, Maestro de' Cavalieri e  
Sposo di Emilia.

*Sig. Michele Neri.*

**EMILIA**, Figlia di Lucio Papirio.

*Sig. Margherita Morigi.*

**FAUSTA**, Figlia di Marco Fabio.

*Sig. Gaetana Crespi.*

**VOLUNNIO**, Tribuno militare.

*Sig. Susanna Contini.*

**MARCO FABIO**, Uomo Consolare, Padre  
di Quinto Fabio.

*Sig. Giovanni Brusati.*

Littori.

Popolo.

Soldati.

*La Musica è di diversi Autori.*



# BALLERINI.

*Li Balli saranno diretti dal Sig. Antonio Crespi,  
ed eseguiti dalli seguenti.*

## PRIMI BALLERINI MEZZO CARATTERE

Sig. Antonio Crespi suddetto.

Sig. Teresa Colombi.

*Primi Grotteschi*

*Ballerini fuori de' Concerti*

Sig. Antonio Cianfanelli.

Sig. Antonia Bossi.

Sig. Antonia Guglielmi.

Sig. Paolo Softer.

## ALTRI BALLERINI

Sig. Cesare Cozzi.

Sig. Rosa Cianfanelli.

Sig. Marco Manara.

Sig. Felicita Asperti.

Sig. Gaetano Gorla.

Sig. Francesco Piroli.

Sig. Anna Talenti.

Sig. Catterina Crespi.

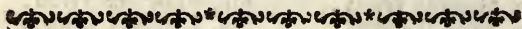
Sig. Bernardo Cini.

Sig. Giuseppe Vatti.

Sig. Maria Maggioni.

Sig. Paola Gorla.

Il Vestiario farà d'invenzione e direzione del  
Sig. Giuseppe Bacchetta Milanese.

*MUTAZIONI DI SCENE.***ATTO PRIMO.****Atrio avanti al Tempio di Giove Capitolino.****Vasta Campagna sotto le mura di Roma.****ATTO SECONDO.****Galleria, Gran Padiglione di Lucio Papirio.****ATTO TERZO.****Appartamenti.****Atrio che introduce alla Curia Romana.**

**Le Sceniche decorazioni sono inventate e dirette  
dal Sig. Giuseppe Bertani Milanese.**

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Atrio avanti il Tempio di Giove Capitolino.

*Lucio Papirio , Marco Fabio , e Popolo  
uscendo dal Tempio .*

*L. Pap.* **R** Omani , io torno al Campo ,  
E cogli Dei propizj io colà porto  
La vittoria , e il trionfo .

*M. Fab.* A sì grand' opra ,  
Eccelso Dittator , ti faran guida  
E pietade , e valor . De' sacri augurj  
Al raccolto Senato  
Io recherò gli eventi .  
Tu al Campo riedi : esser potrà dannosa  
La tua dimora .

*L. Pap.* In sue trincee ben chiuso  
I Sanniti non teme il nostro Campo ;  
Nè provocarli ardito  
Fia Quinto il Figlio tuo , che le mie veci  
Colà sostien .

*M. Fab.* Manca ardir forse al Figlio ?

*L. Pap.* No , ma troppo rispetta un mio comando ;  
Che a lui vieta pagnar sin ch' io ritorni .

*M. Fab.* Signor , t' affretta : ogni importuno indugio ,  
Che in ozio il tiene neghittoso , e lento ,  
Sarà sua legge insieme , e suo tormento . *parte .*

## S C E N A II.

*Emilia , Lucio Papirio , indi Fausta .*

*Emil.* **P** Adre , Signor . . .

*L. Pap.* **I** Amata Figlia , addio !

*Emil.* Fortunato destino alle nostr' armi  
Donino i Dei pietosi .

*L. Pap.* A' voti tuoi

Risponda il Ciel. Ma qual da lungi io sento  
Tumulto popular?

*Emil.* Fausta s' appressa.

*L. Pap.* Che mai vorrà?

*Fau.* Dal Campo

Giunto è Volunnio.

*L. Pap.* E qual affar lo muove?

Ei partir non dovea.

*Fau.* Di Quinto un foglio

Reca al Senato.

*L. Pap.* Quinto

Scrive al Senato, e al Dittator non scrive?

*Emil.* Padre . . .

*L. Pap.* T'accheta:

Sai che contenga il foglio?

*Fau.* Nol so: ma d'ogni intorno

Roma gridando va lieta, e giuliva:

Viva il gran Fabio, viva.

*L. Pap.* Viva Fabio? Al Senato il passo affretto.

Ah Numi, per pietà non permettete,

Che sia Lucio costretto

Sovra il Genero ardito

Gli esempj rinnovar di Giunio, e Tito.

*Fau.* Signor, forse chi sa? se il mio Germano . . .

*Emil.* Per Fabio, o Padre . . .

*L. Pap.* Il difendete in vano.

Là fra le stragi e l'armi

Se mai quel core altero

Al cenno mio severo

Non seppe allor tremar.

Pria che s'oscuri il giorno

Vedrem, fra le ritorte,

Come saprà la morte

Intrepido incontrar.

*parte.*

### S C E N A III.

*Emilia, Fausta, indi Volunnio.*

*Emil.* **F**Austa, che mai sarà? Turbato il Padre  
Già m'empie di terror,

*Fau.*

*Fau.* Giunge Volunnio.

*Emil.* Oh Dio! Che rechi? *gli va incontro.*

*Volun.* Dalle ostili schiere

De' Sanniti sconfitti a voi ne vengo  
Nunzio felice. Il nostro Fabio ha vinto.

E pria che il Sol tramonti,

Tu il German, tu lo Sposo

Rivedrai coronato, e glorioso.

*Emil.* Oggi Fabio in trionfo?

*Fau.* E sarà ver?

*Emil.* Ma dimmi,

La vittoria qual fu?

*Volun.* Lungi dal Campo

Il Dittator, per cenno suo reggea

Quinto le nostre schiere: avea divieto,

Nè ardia pugnar: fiero, e superbo intanto

Il nemico ne provoca, ne insulta,

E si ride di noi....

*Emil.* E Fabio?

*Volun.* E Fabio

Freme in suo cor, ma soffre;

Ed io così lo sgrido,

Sei tu Romano? Il sangue

Hai tu de' Fabj? Il cenno

Del Dittator non vieta a te la pugna

Se il trionfo è sicuro.

*Fau.* Generoso consiglio.

*Volun.* Scoffo a' miei detti, ordina, accende, muove

Le impazienti schiere: affale, ed urta

Improvviso i Sanniti,

Gli disperde, gli uccide,

E della guerra un giorno sol decide.

*Emil.* O caro Sposo! ei riede

Qual dovea, qual l'attesi:

Ma il Padre, oh Dio! chi sa?...

*Fau.* Di che paventi?

*Emil.* La trasgredita legge...

*Volun.* Al Dittatore

Può non piacer colpa, che giova a Roma,

Che approvaron gli Dei con fausto evento.

*Emil.* Nol fo: ma intanto il cor non è contento.

Ah ritorni una volta

All'anima fedel l'antica pace!

E salvi amor pietoso

A Roma il Cittadino, a me lo Sposo.

Vado ma tu frattanto

Veglia sul mio tesoro,

Quanto me stessa adoro

La vaga sua beltà.

Al mio bel Nume accanto

Ritornèrò fra poco,

M' accoglierà quel loco

Dove il mio ben farà.

*parte.*

## S C E N A I V.

*Fausta, e Volunnio.*

*Volun.* **L**ibero posso al fine,

Bella Fausta, spiegar gli affetti miei?

Posso dirti che sei l'idolo mio?

*Fau.* Oimè!

*Volun.* Sospiri? Un nuovo amor t'accende

Forse, o crudel?

*Fau.* T'inganni:

Tra varj moti interni

D'affetto, e di timore

Combattuto è il mio cor, ma vince amore.

Non sono crudele

Nè priva d'affetto,

Ma temo, e nel petto

Mi palpita il cor.

Vicino a te provo

Un dolce tormento,

Nell'alma già sento

L'impero d'amor.

*parte.*

*Volun.* Dell'amico i perigli,

E i pianti del mio bene

M'invitano a sfidar ogni cimento.

Merita quel bel core

Ogni



P R I M O .

Ogni prova d'amore, e tanta fede  
Esige dal mio amor questa mercede.

Bella è la sorte mia,  
Or prova questo core  
Che dolce pena sia  
Il sospirar d'amor.

parte.

S C E N A V.

Vasta campagna sotto le mura di Roma.

*Quinto Fabio in trionfo, preceduto dall'esercito vittorioso de' Romani, e seguito dagli Schiavi Sanniti.*

*Al suono di militar sinfonia egli si avvanza, e poi Volunnio.*

*Q. Fab.* **A** Voi del Campidoglio, a voi di Roma  
Deità tutelari; oggi a voi queste

A' Sanniti funeste

Ricche spoglie tributo. Il ferto mio

Sull' are vostre appendo,

E quelle, che poss' io, grazie vi rendo.

*Volun.* Signor, con pronta fuga

Salvati.

*Q. Fab.* E da qual rischio?

*Volun.* Da quel che il Dittatore a te minaccia.

*Q. Fab.* E qual delitto contro me l'irrita?

*Volun.* La pugna...

S C E N A VI.

*Emilia, e detti.*

*Emil.* **A**H per pietà salvati, o Sposo,  
S'è ver che m'ami ancora.

*Q. Fab.* S'io t'amo, o cara!

Tu sei . . .

*Emil.* Deh fuggi, che sicura morte,

Se più indugi, tu incontri.



*Volun.* E' morte infame.

*Q. Fab.* Morte infame ad un Fabio?

Illustrarla saprò fin de' Littori

Sotto i fasci, e le scuri:

Nè perderò vilmente

Coronati d'alloro i giorni miei.

*Volun.* Ah giunge il Dittator.

*Emil.* Soccorso, o Dei!

## S C E N A V I I.

*Lucio Papirio dalla Città, e detti.*

*L. Pap.* Qui la sedia curule.

*uno de' Littori la porta.*

*Emil.* Signor . . . .

*L. Pap.* Tu qui?

*Emil.* Se amore,

Se lagrime di Figlia al cor d'un Padre . . .

*L. Pap.* Ove il Giudice siede

Il Padre non ascolta;

Parti.

*Emil.* Deh senti.

*L. Pap.* Parti. Quest' istessa

Tua resistenza il mio rigore irrita.

*Emil.* Ah Fabio! ah ch'io ti perdo! addio mia vita.

*si ritira con Volunio.*

*L. Pap.* Fabio, a quanto ti chiedo

Rispondi.

*Q. Fab.* Ubbidirò.

*L. Pap.* Dimmi, l'impero

Del Dittator qual è?

*Q. Fab.* Sommo, o Signore.

*L. Pap.* E per qual fin dal Campo

Pria di tentar la pugna

Qui mi conduffi?

*Q. Fab.* A consultar gli auspici.

*L. Pap.* Nel partir che t'imposi?

*Q. Fab.* Di non pugnar.

*L. Pap.* Che festi?

*Q. Fab.*

*Q. Fab.* Provocato pugnai.

*L. Pap.* Basta: Littori,  
Incatenate il reo.

*Q. Fab.* In che mancai?

*L. Pap.* Pensa a quel che facesti, e lo saprai.

*Q. Fab.* La vittoria m' assolve.

*L. Pap.* In tua discolpa

Un dono della sorte

Arrecar non potrai:

Meritasti la morte, e morte avrai.

*Q. Fab.* Quella, a cui mi condanni

Morte ingiusta, o Signor, son troppo avvezzo

Fra cent' aste a sfidar per non temerla:

Venga ella pur. M' è pregio

Meritarla così. Te furor muove,

Te cieca invidia; non ragion, non legge.

*L. Pap.* Superbo! e ardisci ancora

Parlar così? Ma del supplicio a vista

Non so se tanta avrai, giovane audace,

Di ferocia, ed ardir. Olà, Littori

Il comando s' adempia.

*i Littori si avanzano, ed Emilia si frappone con Volunzio.*

*Emil.* Ah no: fermate:

E così si condanna

A morte un vincitor?

*Q. Fab.* Eh lascia, o cara,

Che il Genitor crudele

Sazj lo sdegno suo: lascia ch' io provi

Quanto in un giorno aduna,

Di vicende più ree l' empia fortuna.

*Volun.* No, Fabio non morrà: tutto è per lui

Il Popolo la plebe il Campo intero,

*L. Pap.* Ma che? D' intimerirmi

Qui si pretende ancora?

Eteguite, o Ministri, e Fabio mora.

*Q. Fab.* Morrò, ma non da vile,

Ma non sotto la scure. In mezzo all' armi

Cadrò qual vissi ognor: e se tu questo

Credi timor, t' inganni. Ignoti nomi

Tema, e viltà son d'un Romano al core.  
E maggior de' perigli è il mio valore.

Minaccia avverso il fato,  
Ma in van mi vuole oppresso,  
Che son del fato istesso  
Avezzo a trionfar.

Cara del tuo tormento  
Che sol m'affanna il Core  
Incolpa il Genitore  
Cagion del tuo penar.

*parte.*

### S C E N A V I I I.

*Detti, poi Marco Fabio.*

*L. Pap.* **S**Eguitemi, e vedremo  
Chi primo alzerà il ferro  
Contro di un Dittator. Se Fabio vive  
In dispregio io farei, Roma in periglio;  
Morra sotto le scuri.

*M. Fab.* Non un Fabio però, non un mio Figlio.  
I falli, e i merti suoi  
Bilancierà il Senato.

*L. Pap.* A lui si vada pur. Al reo superbo  
Dirai, che là l'attendo,  
E che avrà in Campidoglio, ove sperava  
Il mal chiesto trionfo, infamia, e pena.

*Volunnio parte.*

*Emil.* Ah Padre! e sarà vero,  
Che tu voglia ridurmi  
Sposa infelice, e Figlia sventurata?

*L. Pap.* Taci, non irritarmi, i tuoi trasporti  
Modera Emilia. La mia legge è questa:  
Scordati Fabio, o il Genitor detesta.  
Egli già corre in braccio al fato estremo.

*M. Fab.* Appaga il tuo livor, ma non ti temo.

*partono.*

SCENA IX.

Emilia, indi Quinto Fabio.

Em. **A** Himè che angustia è questa?  
Qual de' due nomi a me ugualmente cari  
Dovrò porre in obbligo? Di Sposa o Figlia?  
Di Figlia, ah nò, ma Fabio torna, oh Dio!  
S' eviti.

Q. Fab. Amata Sposa  
Tu mi fuggi, e Perché?

Emil. Sposa non sono  
Di un nemico del Padre.  
( Che pena è il simular. )

Q. Fab. Ah nò; t' arresta.

Emil. Che dir mi vuoi?

Q. Fab. Che troppo  
Eccede l' odio tuo.

Che mai ti feci?  
Cara.....

Emil. Che mi facesti? Eterni Dei!  
E poc' anzi non viddi  
Più del Giudice offeso il Reo feroce?

Q. Fab. Tanto amor per il Padre  
E sì poco per me? Dunque tu vuoi  
Adorato mio Ben.....

Emil. Scofatti fuggi  
Più qual fui non son io; e che vorresti  
Ch' io fossi a te pietosa, e al Padre ingrata?  
Non lo sperar, è folle il tuo desio,  
Chi è nemico del Padre è l' odio mio.

Q. Fab. Sposa, Emilia, poc' anzi  
Qual t' adorai? Qual mi sedusse un' Ombra  
Di sognato piacer!

Emil. Tutta s' ingombra  
L' alma oh Dio di-terror!

Q. Fab. Più fiera in volto  
Mai non viddi la morte.

Emil. Ohimè vacillo,

15      **A T T O   P R I M O .**

Trema il suol, manca il piè.

*Q. Fab.* Spofa Idol mio

Qual debolezza estrema

Tu accrefci al mio dolor?

*Emil.* Che far degg' io?

*Q. Fab.* Vuò placarti o morir. La miglior parte

Del tuo Spofa fedele

Viva in te refterà, con quefta fpeme

Più lieto io morirò.

*Emil.* Ferma.

*Q. Fab.* Non posso.

*Emil.* Vuò fequirti.

*Q. Fab.* Non dei.

*Emil.* Poveri affetti miei.

Sventurato amor mio, barbara forte!

*Q. Fab.* Lascia pur ch' io vada a morte,

Tu respira amato Bene.

E ricordati di me.

*Emil.* Non ho in petto un cor sì forte,

Che refista a tante pene;

Voglio anch' io morir con te.

*Q. Fab.* Ah mio bene.

*Emil.* Mio Spofa amato!

*Q. Fab.* Resta.... addio.

*Emil.* Morir mi sento

In sì barbaro momento

Chi m'aita a respirar?

*Q. Fab.* Deh chi mai al suo tormento

Chi refifte al suo penar.

*Emil.* a 2 { Ma s' affretti il fato estremo,

*Q. Fab.* a 2 { Non avremo avverse Stelle

Là tra l' Ombre più rubelle

Tanti affanni a tollerar.

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Galleria.

*Fausta, e Volunnio.*

*Volun.* **F**AUSTA....

*Fau.* Volunnio, oh quanto

Opportuno qui giungi! E quale rechi

Nuova lieta o fatal? che fa? che dice?

Che risolve il Senato?

*Volun.* Non assoluto il reo,

Non condannato il vincitor, a lungo

Si dibattè per lui.

*Fau.* E poi?

*Volun.* Dal Padre

Al Popolo Romano

Si rimise il destino.

*Fau.* Ah che pur troppo

Fabio si perderà. Sempre nemica

De' Patrizj è la plebe!

*Volun.* Confida nel mio amor; io già prevenni

La plebe in suo favor; e se la sorte

Alle bell' opre avversa

A perderlo si ostina,

Fia comune a più d'un la sua ruina. *parte.*

## SCENA II.

*Fausta, Lucio Papirio, Emilia, e Marco Fabio.*

*Fau.* Signor, che contro Quinto

*a Lucio Papirio nell' uscire.*

Armi il poter, le leggi: e farà vero,

Che nel tuo cor severo

La pietade, e l'amor sien nomi vani?

*Emil.* E non vi sia ragion, che salvi Roma

Un-Eroe, per cui vinse?

*L. Pap.*

*L. Pap.* Al Popolo appelloffi; e sempre incerti  
 Son del volgo i giudizj.

*M. Fab.* Saran giusti se liberi: ma troppo  
 D'un Dittator gli sdegni han peso, e forza  
 Su i voti della plebe; e spesso, o Lucio,  
 Per timor del potente  
 Si condanna al supplicio un innocente.

*L. Pap.* Superbo! e ardisci ancora  
 D'insultarmi così?

*Fau.* Pensa, ch'è Padre.

*Emil.* Signor l'ira sospendi,

Tu lo Sposo mi desti,

Tu rendimi lo Sposo;

Rendilo, a' prieghi miei....

*L. Pap.* Tu parli in vano

Sorda è giustizia, e non distingue oggetti.

(Ah tollerate il fren pietosi affetti.) *parte.*

### S C E N A I I I.

*Emilia, Fausta, Marco Fabio,*  
*poi Quinto Fabio.*

*Emil.* **F**AUSTA, lo siegui, e prieghi adopra, e  
 (pianti....)

*Fau.* Voglia il Ciel che si plachi;

Ma nello stato in cui mi trovo, oh Dio!

Non ha forza bastante il pianto mio. *parte.*

*Emil.* Signor, quanto mai sono

Più misera di te! Tu sol di Padre

Provi il dolor; io quello

Di Consorte, e di Figlia.

*M. Fab.* Eh dall' esterno

Mal giudichi di me. Tu vedi il Padre,

Ma il Romano non vedi.

Buon pel reo, che non tocca

A me di giudicarlo, e che il suo fallo

Fuor della Dittatura,

E fuor del Consolato,

Padre mi trova, e Cittadin privato.

*Q. Fab.*



*Q. Fab.* Debitor di due vite  
Eccoti, o Padre, un Figlio...  
*va per abbracciarlo.*

*M. Fab.* Scoffati indegno, ed un sì dolce nome  
Non proferir più mai,  
Torna innocente, e il Figlio mio farai.

Questa che porti in fronte  
Indegna macchia oscura,  
Fa che per mra sventura  
Non veggia il Figlio in te.

Nel primo tuo semblante  
Di Cittadin fedele  
Il caro Padre amante  
Trovato avresti in me.

*parto.*

## S C E N A I V.

*Quinto Fabio, ed Emilia.*

*Q. Fab.* **M**l icaccia il Padre: oh fulmine che abbatte  
Tutte le mie speranze! Amata Sposa...  
*in atto di partire.*

*Emil.* Lasciami.

*Q. Fab.* Ah troppo, o Numi,  
Trafiggete il mio cor. Senti, pur sono  
Il tuo Sposo fedel.

*Emil.* Non può la Figlia  
Senza il voto del Padre amar giammai.  
Chiedi grazia, e perdono;  
Lucio si plachi, e la tua Sposa io sono.

*Q. Fab.* Ei m' insidia la vita, e vuoi ch' io soffra?

*Emil.* Vanne pur tra le Squadre, e tra' Littori  
Ad incontrar la morte:  
Al mio dolor non pensa.

*Q. Fab.* Ah taci! anima mia; con questi accenti  
Tu mi laceri il sen. Ma per placarti,  
Cara, che deggio far?

*Emil.* Chiede il tuo fallo,  
E il vilipeso onor del Padre mio,  
Che ne implori il perdono.

*Q. Fab.* E un Fabio si vedrà chino, e sommessò?

*Emil.*

*Emil.* Non lo vedrà che il Padre.

*Q. Fab.* Il saprà Roma.

*Emil.* No, Roma nol saprà, sarà mia cura.

*Q. Fab.* E se in van io mi piego al tuo consiglio.

*Emil.* In tuo soccorso allor verrà il mio pianto.

*Q. Fab.* Ma se m'assolve il Popolo, ch'eleffi

Giudice mio, questa viltà che giova?

*Emil.* Condannato dal Padre

Vivrai coll' odio suo, coll' odio mio.

*Q. Fab.* Crudel, poichè degg' io

E perderti morendo,

E perderti vivendo; ah di due mali

Il minore si elegga.

Morasi pur; a Lucio

Vado a implorar mia pena.

Fora la vita un peso

Troppo grave per me senza il tuo amore.

Ridonami il tuo core,

Adorata Consorte,

Dimmi che m'ami ancora,

E vado lieto ad incontrar la morte.

*Emil.* Ah dove corri? Oh Dio! Come potrei

Viver senza di te? la morte mia

Del Genitor severo

Potrà calmar lo sdegno.

Fra l'Ombre degli Estinti

Mi farà dolce e cara

L'idea d'aver salvati i giorni tuoi....

Ma qual pensier funesto

Mi difarma il coraggio? Ah forse il Padre

Sopra di te faria

Più tremenda cader la sua vendetta?

Che nuova pena è questa? Odio la vita,

E non giova il morir. Se non sentite

Qualche pietà di tanti affanni miei

Tutti siete insensati uomini e Dei.

Caro bene al tuo periglio

Si smarrisce il mio valor;

Per te il pianto esce dal ciglio,

Per te palpita il mio cor.

Vanne pur bell' Idol mio  
 Ah non nacqui oh Dio per te!  
 Se tu vivi, non desio  
 Altro premio alla mia fè.  
 Io ti lascio, addio mio bene  
 Che momento sfortunato  
 Ah di questo avverso fato  
 Il più barbaro non è. *parte.*

## S C E N A V.

*Fausla sola.*

**O**H sventurata Emilia  
 Il suo dolor faria pietade ai sassi,  
 Ma della legge il Padre  
 Rigido efecutor pietà non sente.  
 Empia legge tiranna,  
 Che sprezza il merto e la virtù condanna. *parte.*

## S C E N A V I.

*Emilia, poi Lucio Papirio.*

*Emil.* **Q**Uanto mi costa, o Padre,  
 La tua legge crudel! A lui si vada...  
 Ma opportuno qui giunge.  
 (Assistetemi, o Dei), Signor, concedi,  
 Che dal paterno amore  
 La tua Figlia infelice,  
 Ottenga una mercè.

*L. Pap.* Purchè non sia  
 In discolpa del reo, chiedi, e vedrai  
 Qual sia d'un Padre il cor.

*Emil.* Ah, Padre amato,  
 Se per Fabio or ti parlo,  
 La sua vita non chieggo,  
 Non discolpo l'error.

*L. Pap.* Ma che vorresti?

*Emil.* Comprende i suoi trasporti;

Gli dà pena il tuo sdegno, e sol desla  
Supplice a' piedi tuoi . . .

*L. Pap.* Pubblico è il fallo,  
Pubblica sia l'emenda: o in faccia ai Duci,  
O in Senato s'adempia.

*Emil.* Ah, Genitor, per ora  
Lungi il fasto del grado; al tuo bel core  
Dia sol consiglio amor. Pubblica emenda  
Poi seguirà. Frattanto  
Sia privata tra noi.

*L. Pap.* (Si deluda.) Vincessi; e a' prieghi tuoi  
Io cedo alfin. Alla mia Tenda, e solo  
L'attenderò tra poco;  
E se ritrovo in lui Genero umile,  
Tutto il rigor deposto,  
Egli mi troverà dolce, e pietoso.

*Emil.* (Grazie ti rendo, amor: salvo è lo Sposo.)  
Ah caro Padre! ah lascia  
Che gli affetti di Figlia  
Su quella man . . . la tua pietà . . . lo Sposo . . .  
*gli bacia la mano.*  
Io manco . . . io mi confondo . . . e nel contento  
Di pianto il ciglio inumidir mi sento. *par.*

## S C E N A VII.

*Lucio Papirio, indi Volunnio, poi Fausta.*

*L. Pap.* SÌ, già pensai: non perchè in sen mi parli  
Di vana ambizion folle desio;  
Ma Roma, e il grado mio  
Richieggono così.

*Vol.* Signor . . .

*L. Pap.* Che brami?

*Vol.* Le schiere impazienti  
Chieggon di Fabio.

*L. Pap.* Ad esse

Io vado in questo istante, e Fabio ancora  
A momenti verrà.

*Vol.* Come?

*L. Pap.*

L. Pap. Ti basti

Tanto saper.

*in atto di partire.*

Volun. Teco verrò.

L. Pap. No, resta,

Che seguirmi non dei. La sua presenza

Nel troppo giusto impegno,

Saria d'impaccio all'opra, e al mio disegno. *par.*

Volun. Non so qual senso alconda

Lucio ne' detti tuoi: m'è ignoto ancora,

Se del mio bene il pianto

L'abbia indotto a pietà.

Fau. Volunio, in vano

Furo sparsi i sospiri, e i prieghi miei.

Volun. Già lo prevedi.

Fau. Or che farem? non resta

Altra speme per noi

Che il favor della plebe, e senza questo...

Volun. No, non smarrirti, o cara:

Tutto tentar saprò, perchè ei sia salvo.

E se della mia fede,

Se del mio amor mercede,

Adorato mio ben, farà il tuo core,

Rischi non teme il mio costante amore.

Nel mar di tanti affanni

Ho già penato affai

Tempo è che rieda omai

La cara pace al cor.

*parte.*

Fau. Ei mi lusinga, il veggio,

E questa sua lusinga,

Rende dubbioso il cor, benchè talora,

Nasca lucido il dì da fosca aurora.

Agitata in tanti affanni

Non ho pace e non la spero

Sotto il Ciel funesto e nero

Son vicina a delirar.

In sì dubbio acerbo stato

Mali sol paventa il core,

Ogni oggetto è a me d'orrore

Tutto oh Dio mi fa tremar.

*parte.*

SCE-



## S C E N A V I I I .

Gran Padiglione di Lucio Papirio .

*Lucio Papirio , poi Quinto Fabio .*

*L. Pap.* O Là ; come v' impoſi  
Siate pronti al mio cenno ;  
*alle Guardie che ſi ritirano .*

Ma già Fabio s' appreſſa : a lui s' aſconda .

E la placida fronte , e la ſevera . *(ſiede ſenza guardarlo*

*Q. Fab.* ( A che mi ſtringi amor ! ) La mia ſciagura  
In ſemblanza di reo ti guida innanzi

Chi altre volte abbracciati

Per Amico , e per Figlio , o Duce invitto ?

*L. Pap.* Non chiamar tua ſciagura un tuo delitto .

*Q. Fab.* Nol niego , errai ; ma errando

Cercai farmi più degno

Dell' illuſtre tua Figlia .

*L. Pap.* A che diſeſe ?

Io già ti condannai :

Al Popolo appellati ,

E diſcolparti innanzi a lui potrai .

*Q. Fab.* Io fuor di te qualunque

Giudice omai ricuſo , io qui depongo

E l' elmo laureato .

*levaſi l' elmo , e la ſpada , che pone a' piedi  
di Lucio Papirio .*

E il brando vincitor . Alla tua Legge

Sottopongo me ſteſſo :

Sol rendimi il tuo amor ; rendimi quello

Della mia cara Spoſa . Ecco al tuo piede . . .

*inginocchiandoſi , e lo trattiene Lucio Papirio .*

*L. Pap.* Fermati , ed al mio piede

Non ti getti l' amor , ma il tuo rimorſo .

Guardami , o Fabio , in volto :

Mira ſe il riconoſci .

Qui non v' è il Dittator , ma Lucio ſolo ,

Che non feci per te ? D' unica Figlia

Alle Nozze t' eleſſi .

Duce

Duce de' Cavalieri

Ti destinai: del Campo il sommo impero

Io deposi in tua mano.

*Q. Fab.* E' vero, è vero.

*L. Pap.* Ma tu che mi rendesti?

De' miei divieti ad onta,

Tu combatti i Sanniti;

Scrivi al Senato, e al Dittator non scrivi.

Senza aspettarne il cenno,

L' esercito abbandoni, e vuoi trionfo.

Che più? D' invidia, e di furor m' accusi.

Giudice or di te stesso

Di, se debba abbassarsi alle mie piante

Il reo Duce superbo, o pur l' amante.

*Q. Fab.* Signor, più non resisto.

A' piedi tuoi mi trasse

Debolezza ed amore. Or tua virtude

Il mio dover m' insegna,

E rossore m' inspira, e pentimento.

Alza, o Signor, il punitor tuo braccio,

Mia pena imploro, e tue ginocchia abbraccio.

*s' inginocchia ai piedi di Lucio Papirio.*

*L. Pap.* Così piacemi, o Fabio:

Olà.

*al cenno di Lucio Papirio alzasi il Padiglione, e vedesi il Campo Marzio pieno di Soldati e di Popolo.*

## S C E N A IX.

*Emilia, Marco Fabio, Popolo, Littori,  
e detti.*

*L. Pap.* **R** Omani,

Quello, che qui vedete è Quinto Fabio.

*M. Fab.* Come! . . . il Figlio!

*Emil.* Lo Sposo!

*Q. Fab.* Eterni Dei!

Lucio, che inganno è questo?

*si alza.*

*L. Pap.* Già ai miei piedi il vedeste

E supplice, e qual reo,

Che conosce il suo fallo, e vuol perdono.

*Q. Fab.*



*Q. Fab.* Ah Sposa! ah Genitor, tradito io sono.  
 Romani, in van si tenta  
 La mia gloria oscurar. Dimmi son questi  
 I nostri patti? E con inganno ardisci  
 Farmi un vile apparir? Sposa, lo vedi?  
 Sei paga alfin? Deh Padre, almen m'ascolta;  
 A Lucio in don chiedea  
 La morte, e non la vita.  
 Ma tu rivolgi altrove  
 Torbido il guardo, e in quel severo ciglio  
 Leggo il tuo cor. Da forte  
 Morir saprò. Romani  
 A voi lieto ritorno: un atto solo,  
 Che l'inganno adombrò, deh non ricopra  
 Di vergognoso obbligo  
 Il gran nome de' Fabj, e l'onor mio.

*s'incammina verso il Campo, poi ritorna.*

Tornerò mio caro bene  
 Quel bel ciglio a vagheggiar,  
 Ah son fiere le mie pene  
 Nel doverti oh Dio lasciar.  
 Cara Emilia anima mia  
 A me serba amore e fè,  
 Ma se il Padre... oh forte ria  
 Non si placa alfin con me.  
 Che smanie che pene  
 Lasciando il mio bene  
 Lasciando un oggetto  
 Sì caro per me.

*parte.*

### S C E N A X.

*Lucio Papirio, Emilia, e Marco Fabio.*

*M. Fab.* **R**Omàni, e lo soffrite? E il core avvezzo  
 Alle leggi d'onore  
 Di sì perfido inganno orror non sente?  
*L. Pap.* Col Figlio delinquente  
 Mi rispetti anche il Padre: ognun già vide,  
 Che sommessi al mio piè tremano i Fabi.  
*M. Fab.* Ognun vide il tuo inganno:  
 Ma fa pur ciò che vuoi,  
 Sprezzo le frodi tue, gli sdegni tuoi. *parte.*

## S C E N A X I .

*Lucio Papirio, ed Emilia.*

*Emil.* **P**Adre crudele! e queste son le leggi  
 Stabilite per noi? Fabio prometti  
 Ricever solo, e poi, barbaro Padre,  
 L'avvilisci a tal segno  
 In faccia a Roma, al popolo, e alle Squadre?

*L. Pap.* Figlia superba, a tanto  
 Giungono i tuoi trasporti, e non rammenti  
 Chi son, chi sei, che l'ira mia cimenti?

Trema, superba Figlia,  
 Se desti il mio furore:  
 L'amor che ti consiglia  
 Ti copra di rossore.  
 Ah che il dolor più fiero  
 Tutto mi vien da te.

Far ti dovria spavento  
 L'idea d'un solo eccesso,  
 Ma nol comprendi adesso,  
 Che in te ragion non è.

*parte.*

## S C E N A X I I .

*Emilia sola.*

**S**Consigliata che dissi? E' ver che il Padre  
 Il mio bene tradì, ma è Padre alfine

E troppo debbo a lui  
 Di rispetto e d'amor. Voi cimentaste  
 La sofferenza mia Numi inclementi,  
 Per voi tanti tormenti

Soffre quest' alma mia forse per voi  
 Fra mille smanie oh Dio

Forse perder dovrò l'Idolo mio.

*parte.*

## S C E N A X I I I .

*Lucio Papirio poi Emilia indi Quinto Fabio.*

*L. Pap.* **D**'Una perfida Figlia  
 Non soffrirò l'audacia

*Se*

Se non obblia l'amante, il mio rigore  
Voglio farle provar..... Eccola .

*Emil.* Oh Dei!

Non sò dov' io mi volga..... Il Padre.

*L. Pap.* Vieni,

O Figlia ingrata ed i miei sensi ascolta.

*Emil.* Padre, sò che vuoi dir, ma il chiedi in vano

Abbandonar non posso

Fabio il mio bene.

*Q. Fab.* E Fabio

T'amerà finchè vive.

*L. Pap.* Perfido! Al tuo delitto

Aggiungi quello ancor di sovvertire

Gli affetti della Figlia? E in faccia mia

Non ne arrossisci? Ah punirò superbo

Sì punirò l'ecceffo

Di tanti tuoi misfatti a un punto istesso.

*Emil.* Fra tanti acerbi affanni

Or che morir mi sento

Deh fa che un sol momento

Seco favelli ancor.

*Q. Fab.* Deh lascia ch' io le porga

Almen l'estremo addio

Ti mova il pianto mio

Ti mova il mio dolor.

*L. Pap.* Deh calma quelle lagrime

Cedi al voler del fato

In sì dolente stato

Chi vide il Genitor.

Figlia mi siegui.

*Q. Fab.* Ah senti.

*Emil.* Padre.

*L. Pap.* T'affretta oh Dei!

(Ah no che non m'avanza

( Misera più speranza,

( E sol per te deliro

( Oh dispietato amor.

*Fine dell' Atto secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti .

*Emilia, e Fausta .*

*Fau.* **M**A vive ancor: chi sa? forse gli Dei  
Avran pietà di noi.

*Emil.* Eh che ciascuno  
La sentenza crudel del Padre mio  
Col silenzio approvò .

*Fau.* Credimi, Emilia,  
V'è speme ancor.

*Emil.* Ah, non dovea giammai  
Esporre un Genitor sì nobil vita  
Al giudizio del Volgo, e non dovea  
Fabio lasciare il Campo.

*Fau.* Raffrena per pietà l'ingiusto affanno,  
E il soverchio timore,  
No, Fabio non morrà, mel dice il core. *par.*

## SCENA II.

*Emilia. sola .*

**E**Milia sventurata! E quale, o Dio!  
*si volge dove vede incamminarsi i Littori.*  
Immagine funesta  
Si presenta a' miei lumi?... Ah, ben v'intendo,  
Ingratissima Patria,  
Padre ingiusto, e crudel: il mio tesoro  
E' condotto a morir... Soccorso... io moro.  
*sviene sopra un sasso .*

## SCENA III.

*Quinto Fabio, con Guardie, e Littori,  
e Detta .*

*Q. Fab.* **Q**uesti de' giorni miei  
Siano sacri alla gloria ultimi istanti.  
*Si*

Si coroni la vita

Con intrepida morte: e se fra l'armi

M'ebbe la Patria a sua difesa; mora

Per le sue leggi il Cittadino ancora.

Non più si tardi: andiam Littori... Oh Dio!

*vede Emilia svenuta.*

Che veggio!... E' la mia Sposa...

Quella, che colà giace!... Oh quai timori

Mi si affollan nell'alma!... Anima mia,

Ecco lo Sposo tuo... vedilo... ascolta...

Apri que' vaghi lumi...

Che momento crudel!... Soccorso, o Numi,

*Emil.* Ahimè!...

*Q. Fab.* Già la bell' alma

Torna agli usati ufficj.

*Emil.* Chi mi soccorre?

*Q. Fab.* E non conosci, o cara,

Il tuo Fabio fedele?

*Emil.* Tu!... come!... e in mezzo a questi *alzandosi*

Oggetti di terror mi vieni innanzi?

*Q. Fab.* Vengo per darti un faggio

Di fedeltà, d'amor, e di coraggio.

*Emil.* E qual petto potrebbe

Resistere a tal colpo?

No, soffrir non poss'io... *in atto di partire.*

*Q. Fab.* Ah frena o cara

Gl'impeti degli affetti, a te vicino

Già sento vacillar la mia costanza,

Non teme le sventure.

Sfida l'avversa sorte un cor Romano,

Ma che si debba ancora

Senza pena lasciar l'oggetto amato

Ah che troppo da me pretende il fato.

Ch'io lasci mia vita

Chi sola m'accende

Ah troppo pretende

La sorte da me.

Qualunque tormento

Leggiero si chiama,

Ma perder chi s'ama

Soffribil non è.

*parte.*

*Emil.* Ah Fabio, ah del mio cor parte più cara

Ferma, t'arresta, oh Dio!

Sventurata mi perdo.

Ah se viver degg'io fra tanti affanni,

Toglietemi la vita Astri tiranni.

Versate in pianto oh lumi

L'affanno del mio cor,

Di tormentarmi i Numi

Non sono stanchi ancor.

*parte.*

## S C E N A I V.

*Lucio Papirio solo.*

Qual orror mi circonda?

Qual gelo, e qual d'affetti

Fiero tumulto ho in sen? Oh Roma ingrata!

Fabio le leggi offese,

Ma dell'error la sua vittoria è frutto.

Il servire alla legge

Era mio solo ufficio: ella è la rea:

Affolver lo poteva, e lo dovea.

In mezzo a mille affanni

Languir mi sento il core,

Ma in vano il mio dolore

Spero di consolar.

*nel partire s'incontra con Emilia.*

## S C E N A V.

*Emilia, Detto, e poi Fausta.*

*Emil.* Dove o Padre?

*L. Pap.* Di Fabio

A compiangere la sorte.

*Emil.* Anzi a gioirne.

Impetuose a un tratto

E le Guardie, e i Littori

Le milizie assalir. Da chi s'oppone

Sgorga il sangue a torrenti, e ormai...

*L. Pap.* Che dici?

Come? e il civico sangue

*S'ha*



S'ha da sparger così? Che insulto è questo.

Ah non so trattenermi: io stesso . . .

*Fau.* In vano

Signor, non arrischiarti: Il loro Duce

Chiedono le Coorti, e della Plebe

*in lontananza si vedono Soldati, e Popolo.*

Non poca parte.

*L. Pap.* Io solo

Il mio petto esporrò: con questo acciaio . . .

*snuda il ferro, ed in atto di partire.*

### SCENA ULTIMA.

*Marco Fabio, Quinto Fabio, e Detti,*

*poi Volunnio, Popolo, e Soldati.*

*M. Fab.* Dove, o Lucio col ferro? (rende.

Roma un reo ti togliea, mia man tel

Non fia ver, che si miri

Roma contro di Roma. Il Fabio sangue

E' presidio alla Patria, e non periglio:

Si adempian le tue leggi: eccoti il Figlio.

*Volun.* Signor, pietà, perdono:

Il Popolo, le Squadre, e Roma tutta

E' quella, che tu vedi a' piedi tuoi,

Salva, o Duce, alla Patria

Chi la Patria difese.

*L. Pap.* (Ecco avverato

Quello che già sperai.) Basta: in sicuro

Son le leggi, l'onor, la Dittatura.

Io non m'oppongo: a Fabio reo la colpa

Per me già si perdona,

Ma al Popolo Romano il reo si dona.

*Fau.* Oh grande!

*Emil.* Oh generoso!

*M. Fab.* E qual mercede

Volunnio a te poss'io

Render io mai? Sei degno

Di unirti al Fabio sangue,

Fausta fia tua . . .

*Volun.*



*Volun.* Or son contento appieno .

Pago al fin è l'amor mio ,  
 Coronata è la mia fede ,  
 E felice il cor farà .

*M. Fab.* Figlio amato .

Idolo mio .

*L. Pap.*

( Chi negar potria mercede

*M. Fab. a 3.*

( A sì bella fedeltà ?

*Fau.*

*L. Pap.* Or che riede il ciel sereno

Dopo l'orrida procella ;

*a 6.*

( Riede a noi ; riede più bella

( La clemenza , e la pietà .

*Emil.* Per contento io mi rammento

Il mio duol sì acerbo , e duro .

*Q. Fab.* Io la vostra , o Dei , misuro

Dalla mia felicità .

*Tutti.* Or la vostra , o Dei , misuro

Dalla mia felicità .

*Fine del Dramma ,*

T E R M S

1. The first term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1900 and terminating on the last day of December 1904.

2. The second term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1905 and terminating on the last day of December 1910.

3. The third term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1911 and terminating on the last day of December 1916.

4. The fourth term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1917 and terminating on the last day of December 1922.

5. The fifth term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1923 and terminating on the last day of December 1928.

6. The sixth term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1929 and terminating on the last day of December 1934.

7. The seventh term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1935 and terminating on the last day of December 1940.

8. The eighth term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1941 and terminating on the last day of December 1946.

9. The ninth term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1947 and terminating on the last day of December 1952.

10. The tenth term of the lease shall be for a period of five years commencing on the first day of January 1953 and terminating on the last day of December 1958.



